

Società

Ieri a Palermo e oggi a Messina: l'artista catanese presenta la sua antologia di disegni: "Cinque anni di donna trans contro le etichette"

«Nemo propheta in patria». Lei che tante volte si è messa a nudo adesso ha un po' timore. «Nemo artista in patria», esorcizza Josephine Yole Signorelli, in arte Fumettibrutti, l'attivista a fumetti catanese che ha fatto della lotta sull'identità di genere un messaggio pop di denuncia sociale. «Incontrare per la seconda volta il pubblico siciliano mi fa un po' tremare - dice - gioco in casa ma sono sempre io, la me senza filtri. Chi mi segue non avrà molto da scoprire in più».

Ieri a Palermo, oggi alle 18 alla libreria Feltrinelli di Messina e domani a Catania, Fumettibrutti è in tour per la promozione del suo nuovo libro "Ogni giovedì una striscia", edito da Feltrinelli Comics, un check point della sua vita da fumettista transfemminista esplicita e senza veli. Così nasce l'antologia dei suoi disegni apparsi su web, social network e riviste.

Cinque anni di fumetti e coming out che hanno sfatato miti e stereotipi sul genere. C'era bisogno di mettere un po' di ordine?

«Beh, sì. È per andare avanti senza perdersi nulla dietro e non tradire i miei lettori. Sono i cinque anni di una persona. E ognuno di noi in cinque anni cambia idee e cresce; quindi è un affastellarsi di strisce che mi rappresentano in quanto donna trans, artista complessa contro le etichette e dai mille cambi di percorsi».

Dalla sua trilogia per Feltrinelli Comics - "Romanzo esplicito", l'inizio per descrivere l'amore, "Anestesia", sugli aspetti più crudi delle operazioni affrontate, mastoplastica e vaginoplastica, e nel mezzo "P. La mia adolescenza trans", la straziante affermazione di sé in famiglia. Cosa è cambiato?

«È cambiata la dipendenza affettiva in cui non mi rispecchio più. In cinque anni non sono sempre stata transgender, prima di fare coming out e anche dopo ho sempre cercato di parlare di me in termini neutri: ma è difficile ancora oggi per la società. È difficile anche per me dire cosa è cambiato. Di certo mi sento di avere costruito qualcosa».

Diciamo che il suo sfogo autobiografico a fumetti le è valso un Premio Gran Guinigi e la stima di un'intera generazione.

«Sì. Dopo uno sfogo si costruisce quasi sempre. In questo senso penso che la rabbia sia costruttiva e non negativa. Oggi siamo in un tempo in cui si sta distruggendo e ci vogliono sfoghi costruttivi. Lo dico anche da artista: forse sono anche io arrivata a un punto in cui dopo avere distrutto ho bisogno di ricostruire i miei contrasti».

Nella sua antologia c'è "Manifesto brutto" apparso su Linus, dove parla della sua generazione. La chiama mediocre: perché?

«La questione dell'identità riguarda tutti e in tutte le generazioni. Ogni adolescenza coincide con una guerra e mette al centro le questioni identitarie: chi sono? Chi voglio essere? Io sono finita in una generazione - compio 31 anni il 10



L'intervista

Fumettibrutti "Le mie strisce di lotta sulla libertà dei corpi"

di Marta Occhipinti

dicembre - che non ha saputo raccontare le lotte per l'identità di genere se non in termini di vergogna del corpo: quando ho capito questo gap mi sono resa conto che non mi piaceva e volevo capire cosa rappresentasse per me il mio corpo».

Ha recuperato anche strisce a fumetti censurate dai social.

«Sì, sono stata censurata tante volte. Se prima l'algorithm premiava la mia indignazione personale perché condivisibile o censurata da molti, ora ha finito per stancarmi. Devo tanto ai social, li nasco e continuo a pubblicare ogni giovedì alle 16 le mie strisce, ma sono un luogo tossico: io voglio essere riconosciuta non da chiunque. Voglio che il mio messaggio resti invariato, quando disegno corpi nudi o inserisco io stessa delle censure. Sono io a decidere il mio messaggio».

Eppure ha detto che "TikTok funziona meglio della politica".
«Sì fa autofiction sui social, ma credo ci sia un cambio di tendenza. I video hanno molto più a che fare con la realtà. Sono convinta che "TikTok" ci salverà perché un bravo creatore di contenuti fa politica quotidiana



▲ La disegnatrice Josephine Yole Signorelli

“
I social mi hanno censurato tante volte ma dico che TikTok ci salverà: lì si fa politica quotidiana
”

senza parlare in politiche: è politica anche decidere cosa mangiare, come esprimersi o come fare la raccolta differenziata».

I suoi fumetti sono stati definiti femministi. Concorda?

«No perché non lo sono. O almeno non nel senso comune. Si pensa che femminista sia qualcosa fatto o scritto da donne per i diritti delle donne. Non è così. Il femminismo per me significa lotta per la parità di genere, razza, cultura e diritti. Nel mondo che vorrei il femminismo dovrebbe non esistere più come le lotte contro l'omotransbifobia: proprio perché non ci dovrebbe più essere il motivo di queste battaglie».

E i tabù?

«Non li ho mai considerati. Nell'ultima masterclass di Basement Café con Djarah Kan parlo di orgasmo e diritto al piacere come atto politico».

La sua trilogia diventerà una serie tv prodotta da Bim Produzione e Feltrinelli Originals...

«Sto lavorando tanto e forse è per questo che sto rimanendo sempre più in silenzio».

©BIMPRODUZIONE RISERVATA

Il film

Il picchiatore e la ballerina: l'amore ruvido di "Ciurè"

Una Palermo che sembra non dormire mai. Si balla, si fa a pugni con la notte. La musica di quello che fu il Neo, primo locale gay della città alla fine degli anni Ottanta, è un ricordo sbiadito che ritorna insistente tra le luci e le danze di *Calatàfimmia*, il club gay ricostruito dentro i locali del teatro Al Convento di via Castellana Bandiera. Una città nera dentro il grigiore della povertà della periferia dimenticata e l'incontro tra due corpi, un rude picchiatore e una ballerina trans, dentro le viscere di una città bella e criminale.

Oggi, alle 21, al cinema Rouge et Noir (piazza Verdi, 8), in anteprima per il Sicilia Queer Film festival, il debutto alla regia dell'attore palermitano Gianpiero Pumo (biglietti 8 euro): "Ciurè", nelle sale da domani, affronta il tema dell'omotransfobia e racconta di personaggi marginali di una società che ghettizza il diverso.

«Ho girato il mio primo film interamente a Palermo, cercando di stare lontano dalle storie di mafia e dagli stereotipi - dice Pumo regista e interprete del film - ma non voglio che sia uno spot per la comunità lgbtqia+. È una storia d'amore ruvida che trasuda passione e comunica libertà».

In una delle periferie di Palermo, Salvo vive insieme al figlio di sei anni. Per sbarcare il lunario pesta la gente per conto di un boss del quartiere. Una sera viene picchiato e derubato. In suo soccorso arriva una ragazza transessuale di nome Ciurè che lavora come ballerina in un club gay. Con soli tre giorni di tempo per recuperare i soldi, Salvo è costretto a chiedere l'aiuto di Ciurè ed esibirsi al club sfidando i suoi pregiudizi. Il film prodotto da Cdmstudios, Tnm Produzioni, Sicilia Social Star di Matranga e Minafo, con il sostegno della Sicilia Film Commission, vede nel cast il performer Ernesto Tomasini nei panni de La Magnifica, titolare del cabaret, Maurizio Bologna, Marilù Pipitone e per la prima volta sullo schermo Vivian Bellina, nel ruolo della protagonista Ciurè. «La transessualità è un limite per la società, ma credo fortemente che noi trans siamo pionieri di libertà - dice Bellina - sono nata a Palermo e sono scappata tante volte dalla mia città, ma Palermo mi ha richiamata. In *Ciurè* interpreto la libertà di amare senza conformismi. Amare significa ascoltare l'altro. E se stessi». - m-o.



▲ La scena Un momento di "Ciurè"